

ZOZI ZOGRAFIDOU E ILIAS SPYRIDONÌDIS

*Il Monte Athos di Renato d'Antiga:
un luogo eterno della Mediterraneità Europea*

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ZOZI ZOGRAFIDOU E ILIAS SPYRIDONIDIS

*Il Monte Athos di Renato d'Antiga:
un luogo eterno della Mediterraneità Europea*

Agli antipodi dell'effimero e in piena antitesi alle caratteristiche del non luogo, viene collocata la Repubblica monastica del Monte Santo nel Mediterraneo Europeo all'epoca della 'surmodernità'. Si tratta di una penisola autonoma all'interno della Grecia, nella regione di Macedonia, che ospita comunità monastiche sin dal quarto secolo con una tradizione millenaria e costituisce un luogo per antonomasia, in cui gli spazi geografici e il tempo hanno dimensioni particolari, lontani dagli schemi della modernità. Nel 1984 Renato d'Antiga visitò la penisola autonoma e scrisse le Luci dal Monte Athos. Da un pellegrinaggio alla Santa Montagna (2004), in cui descrive i luoghi di Athos e immerge nei luoghi invisibili dell'anima. Con un approccio multidisciplinare, letterario, ermeneutico e cartografico, obiettivo del presente studio è ricostruire una mappa contenente i luoghi, le immagini e le memorie della periegesis nel monte Athos del viaggiatore italiano. Il Monte Santo, «clero e giardino della Madonna», costituisce un territorio particolare della Mediterraneità Europea, unico per l'assoluta mancanza di non luoghi, un luogo eterno di passaggio tra la vita terrestre e Dio.

All'epoca della surmodernità, caratterizzata dalla globalizzazione dell'economia e dell'informazione, i non luoghi aumentano in modo esponenziale. Spesso si tratta di centri commerciali o centri internodali di trasporto, omogenei dal punto di vista concettuale e strutturale, che costituiscono i non luoghi delle multiple modernità, definite da Cronin¹ (2007: 86-87) come molte e diverse modernità nel quadro dell'economia globalizzata. La nostra ipotesi di lavoro riguarda il Monte Santo, come un luogo per antonomasia, un territorio unico e caratteristico del Mediterraneo e dell'Europa meridionale, in cui il visitatore perde le sue coordinate temporali, spaziali e quotidiane e immerge in un ambiente eterno ed etereo, immutabile nel passare dei secoli. È interessante capire il modo in cui viene raccontato questo spazio sacro della cristianità e il come viene percepito da un letterato e viaggiatore italiano nel tempo della 'surmodernità', visto che Monte Athos viene caratterizzato dalla totale assenza di non luoghi.

Il Monte Athos costituisce uno spazio sacro della cristianità unico nel Mediterraneo e nel mondo, un patrimonio culturale millenario, definito 'il clero e il giardino della Madonna', un ponte tra l'uomo e Dio, un ponte tra la dimensione terrestre ed effimera e quella sublime ed eterna. La Repubblica autonoma monastica della Sacra Montagna che è un monumento del patrimonio culturale mondiale è costituita da venti monasteri e tante «skite» (piccoli conventi). Il periodo monastico aureo della penisola era il Duecento. Indicativamente, nel 1180 c'erano circa 180 monasteri e skite mentre prima del 1300 avevano superato i trecento, ma dopo le incursioni della società catalana (1307-09) ne sono rimasti solo trentacinque. Il Monte Santo, sin dalla sua prima costituzione ufficiale del 963 d.C. ha una vita ininterrotta di studio, preghiera e devozione dell'anima in cerca di Dio fino ad oggi, epoca della surmodernità.

Per studiare e analizzare l'antitesi tra le caratteristiche della 'surmodernità' e dell'eternità athonita, abbiamo scelto l'opera di Renato D'Antiga *Luci dal Monte Athos. Da un pellegrinaggio alla Santa Montagna* del 2004² per una serie di motivi specifici. In primis, il testo di Renato D'Antiga è una cronaca di viaggio autobiografica ed essendo un'opera di letteratura di viaggio o letteratura odeporica (nel senso vero e proprio del termine in questo caso specifico, visto che odeporica significa viaggiare a piedi) ci offre un punto di vista realistico e una descrizione interessante della penisola monastica. In secundis, lo scrittore approfondisce su temi che riguardano l'essere

¹ M. CRONIN, *Translation and globalization*, London and New York, Routledge, 2003 (trad. gr. di Π. Κελάνδρις, *Μετάφραση και Παγκοσμιοποίηση*, Αθήνα, Διάλογος, 2007, 86-87.

² R. D'ANTIGA, *Luci dal Monte Athos. Da un pellegrinaggio alla Santa Montagna*, Padova, Casa dei libri editore, 2004.

dell'uomo e tratta in modo specifico e filosofico le dimensioni del tempo, dello spazio e del vivere quotidiano nella sacra montagna. Inoltre, la monografia di Renato D'Antiga costituisce uno dei pochissimi testi italiani degli ultimi anni che si occupano del Monte Athos come esperienza diretta dello scrittore protagonista. In questo modo, la sua percezione chiara e precisa ci offre la possibilità di confrontare le caratteristiche athonite di tempo, spazio e vita quotidiana con le corrispondenti dimensioni dei non luoghi della 'surmodernità'. Infine, D'Antiga nel suo pellegrinaggio visita anche un monastero italiano abbandonato da secoli, un luogo coperto dall'oblio che abbiamo ritenuto opportuno presentare, siccome in passato costituiva un luogo particolare di spiritualità italiana nel centro della cristianità greca mentre oggi costituisce un luogo di memoria.

Renato D'Antiga è un filosofo, teologo, bizantinologo e traduttore veneziano. Il fenomeno dell'esicismo e i rapporti tra Venezia e l'Impero Romano d'Oriente sono nel centro dei suoi interessi. D'Antiga è uno scrittore con una ricca produzione di monografie sin dagli anni ottanta al di là dei suoi numerosi articoli di carattere scientifico. La sua ricca ergografia, frutto delle sue ricerche faticose e approfondite, costituisce un'ulteriore prova del suo pensiero critico. Tra le sue opere recenti ricordiamo: *Venezia quasi un'altra Bisanzio: studi in onore dell'Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini di Venezia e dei suoi direttori*, a cura di Giorgio Fedalto e Renato D'Antiga del 2018, *San Marco, un santo di Stato* del 2014. Insieme a Stilianos Bouris ha scritto un'*Introduzione alla teologia e alla spiritualità ortodossa* nel 2014. Una monografia molto interessante che tratta la relazione tra la religione e il potere a Venezia è *La Venezia nascente: santi religione potere* del 2012. Nel 2010 pubblicò a Casa dei libri editore *Il deserto e l'Occidente* e *Venezia e l'Islam: santi e infedeli*. Nel 2009 scrisse i *Culti di santi orientali a Venezia*. Nel 2008 pubblicò *Guida alla Venezia bizantina: santi, reliquie e icone* e *Venezia: il porto dei santi*. Nel 2007 uscì *Storia e spiritualità del Monte Athos*, tre anni dopo le *Luci dal Monte Athos: Da un pellegrinaggio alla Santa Montagna*. Nel primo periodo degli anni '90 scrisse *L' esicismo russo: introduzione alla spiritualità degli slavi orientali* (1996), *L' icona nella Chiesa ortodossa: teologia e spiritualità* nel 1994 e il libro di Innocentius III: *Il disprezzo del mondo / Lotario di Segni*. Nel 1992 pubblicò *Gregorio Palamas e l'esicismo: un capitolo di storia della spiritualità orientale*, e la traduzione di Symeon Neotheologus. *La visione della luce*. Nel 1991 scrisse *La pittura del Monte Athos* e nel 1989 la traduzione del Santo Gregorius Palamas *Difesa dei santi esicasti*.

L'opera di Renato D'Antiga *Luci dal Monte Athos. Da un pellegrinaggio alla Santa Montagna* del 2004 costituisce un testo autobiografico di letteratura di viaggio al confine tra la periegesis e le memorie in forma di diario di viaggio. In sostanza, l'opera costituisce una cronaca di viaggio. Il libro ha una doppia struttura alterata, in cui lo scrittore dedica alcuni capitoli alla periegesis culturale nella penisola e nei monasteri mentre altri capitoli sono dedicati al viaggio interiore dell'uomo in cerca di Dio o in cerca delle manifestazioni divine, a questioni teologiche e a temi filosofici. La doppia struttura del libro viene quindi basata su due pilastri: da una parte c'è la descrizione del viaggio paesaggistico e culturale mentre dall'altra parte c'è l'approfondimento del viaggio interiore dell'uomo e dell'anima. Per esempio, nel primo pilastro appartiene il capitolo «L'itinerario dell'autore» (2004: 18-19) mentre nel secondo pilastro appartiene il capitolo sulla «Preghiera, virtù e pace interiore» (2004: 51-55).

Il passaggio dal mondo occidentale della surmodernità al mondo monastico e spirituale è più che evidente dal primo momento. Scrive D'Antiga che (2004:26): «Per noi occidentali il 'trambusto' di questa capitale, che consta di pochi edifici attorno ad un piazzale che ha al suo centro una basilica, il Protaton, è molto strano. Qui, a parte le minime attività burocratiche, dovute alla necessità dell'esistere, tutto condanna il fare e privilegia l'essere» e continua (2004:31): «Al mio primo impatto

con il monachesimo athonita non mi rendo conto di essere realmente, in fisico, sulla Santa Montagna, qui tutto sembra frutto di un sogno».

Il Monte Santo è senza dubbio un territorio con delle caratteristiche particolari, segnato dalla storia, dalla vita monastica e dai luoghi di culto: le chiese, i monasteri, le skite, gli eremi. I luoghi del Monte Athos, vengono visti e trattati da due angolazioni diverse: l'ottica del viaggiatore italiano culturalmente sensibile e l'ottica del fedele, del cristiano che cerca in se stesso. Per quanto riguarda i monasteri visti come spazi culturali lo scrittore ci offre descrizioni di sensazioni e di immagini di una mediterraneità autentica. Scrive D'Antiga (2004:28): «Dalla darsena si scorge in lontananza, sopra lo sfondo azzurro del mare, il monastero di Stravronikita, anch'esso con la sua architettura da fortezza tardo medievale come gli altri edifici, per difendersi, nei secoli passati, dalle incursioni dei Turchi e dei pirati...». Per quanto riguarda gli spazi immateriali del viaggio interiore, D'Antiga scrive che (2004:38): «Il credente, nella raffigurazione iconica, che diventa 'luogo di culto', non venera l'immaginazione rappresentata, ma il Santo nel suo aspetto spirituale più puro, a contatto con la gloria del Paradiso». Ogni luogo nel Monte Santo, indipendentemente se è materiale o immateriale, facilita il contatto della persona, del credente e della sua psiche con Dio. In questo senso, è un luogo di ricerca di se stessi e di Dio.

In Athos, non solo lo spazio ma anche il tempo ha una dimensione particolare. La concezione del tempo è diversa nel Monte Santo rispetto ai luoghi della surmodernità e D'Antiga attraverso il suo testo ci offre un'idea chiara di questa differenziazione. In primis, nel Monte Athos viene ancora utilizzato il 'Calendario Giuliano' e quindi c'è una differenza temporale reale di tredici giorni indietro. Poi, secondo D'Antiga il Monte Santo costituisce un luogo adatto per poter compiere la nostra psiche un viaggio in se stessi nel profondo del nostro cuore. Athos è un luogo nudo da ogni caratteristica sia della "surmodernità" che della "modernità". Francesco Maria Fonte Basso (2004: 15) afferma che:

In un'epoca che 'divinizza' la velocità e che pratica il culto feticistico dell'attualità può apparire eccentrico pubblicare la cronaca di un viaggio compiuto vent'anni orsono in una repubblica composta da monaci e da eremiti, ove non esistono gli orologi. Ma qui si parla di un luogo in cui vige uno statuto speciale del tempo, che è vissuto e percepito in un modo diverso dallo scorrere ordinario.

E continua affermando che (2004: 15): «ciò che per l'uomo 'moderno' è irrealmente rappresenta invece la realtà ultima e suprema». Per liberarsi dal mondo materiale moderno l'uomo deve combattere con se stesso. Secondo Esichio Presbiterio (VI-VII sec.), «il 'combattente interiore', deve avere quattro requisiti: umiltà, attenzione, opposizione e preghiera». Sin dall'inizio lo scrittore percepisce la particolarità della concezione del tempo athonita e racconta che (2004: 27):

Nonostante siano trascorse alcune ore dal mio arrivo, qui sono come spaesato a causa del diverso trascorrere del tempo quotidiano in una realtà storica apparentemente immutabile. Non riesco a coglierlo nella sua linearità, perchè data l'estraneità d'oggetti appartenenti al mondo moderno per la ricca presenza di elementi naturali, avvolti nel silenzio della luce egeica, il tempo corre in maniera circolare. Qui non c'è il ritmo della meccanica che è il futuro realizzato materialmente nel presente, qui il tempo, strettamente connesso con l'esistenza dell'universo, 'è un'immagine mobile dell'Eternità'.

I monasteri del Monte Santo costituiscono luoghi eterni della cristianità e della Mediterraneità Europea. Nel territorio della penisola monastica non ci sono presenti nè luoghi nè non luoghi

legati alla surmodernità. Il piccolo porto di Dafni costituisce l'unica stazione per i passeggeri diretti a Karyes o a Ouranopoli. Ma questa stazione di corriera, che in pratica è una piccola piazza, non ha niente di comune con una stazione moderna. Da una parte c'è solo una corriera per il tratto Dafni – Karyes e dall'altra parte c'è il porticciolo con il vaporetto che unisce Dafni a Ouranopoli (un traghetto che collega il mondo monastico con il mondo moderno) che non esegue un piano inflessibile indipendentemente dalle condizioni temporali, ma spesso la piccola nave è costretta ad adattarsi alla volontà dei venti, del mare e del maltempo e quindi anche alla volontà di Dio. D'Antiga parte da Venezia per Salonico. Attraversa la Calcidica e arriva a Ouranopoli e con il vaporetto di linea arriva a Dafni. Il viaggio dello scrittore nel Monte Athos inizia dal capoluogo Karyes. Segue il lungomare e l'itinerario orientale della penisola e visita il monastero di Iviron, il monastero di Karakallou, il monastero della Megali Lavra, la skita di Sant'Anna e arriva al deserto, il territorio degli eremiti solitari. Lo scrittore pellegrino continua il suo viaggio all'altra parte della penisola e visita i monasteri sul lungomare occidentale: il monastero di San Paolo, il monastero di Dionysiou e il monastero di Gregoriou prima di tornare a Dafni e poi a Ouranopoli. Ogni luogo, ogni monastero è unico e diverso dall'altro, una caratteristica in piena antitesi con i luoghi/non luoghi della 'surmodernità'. Athos, appare agli occhi del visitatore come uno spazio intatto del Mediterraneo Europeo. Scrive D'Antiga (2004: 24):

Il paesaggio naturale, non ancora alterato e distrutto dalla violenza degli uomini, si avvicina lentamente ed è un colpo d'occhio che tronca il pensiero per farsi contemplare con il silenzio della mente. È veramente un luogo dove si ammirano le opere del creato e qui, per sentire la presenza divina, non è necessaria alcuna mediazione...

Unica parafronia nell'armonia del paesaggio Mediterraneo costituisce il monastero russo di San Pantaleimon (2004: 25) «che contrasta, ma non disturba, con il paesaggio circostante, pienamente mediterraneo». Nikolaos Chatzinikolaou³ scrive che Athos (2016: 10):

È la 'montagna del Signore', luogo di vero riposo divino. Ma e anche 'sala alta', luogo di elevazione mistica. Appena la vedi di fronte a te, capisci l'altezza della sua grazia; appena la avvicini, avverti la profondità della sua santità. La prima tua occhiata su di essa ti offre l'incanto del suo aspetto geografico – la Montagna e uno splendore di bellezza! –. Il tuo primo passo sul suo suolo ti dona la commozione della sua immagine uranografica – la Montagna e più vicina al cielo che alla terra! –. La Montagna, tuttavia, non è lì soltanto per essere vista né soltanto per essere avvicinata: la Montagna è lì per essere salita.

Tra il monastero di Karakàllou e il monastero di Megisti Lavra era collocato il monastero Amalfitano con il suo territorio circostante. Il monastero era fondato nel IX sec. da sette monaci amalfitani ed era sostenuto economicamente dai commercianti amalfitani di Costantinopoli. Il monastero fu abbandonato dopo la quarta crociata del 1204 e nel 1287, secondo Paschalis Androudis⁴ (2012: 487), è stato ceduto dall'imperatore Andronico B' Paleologo (1259-1332)⁵ al monastero di Megisti Lavra. Scrive Renato D'Antiga (2004: 35):

³ N. CHATZINIKOLAOU, *Monte Athos: il punto più alto della terra*, trad. it. Antonio Ranzolin, Trieste, Asterios editore, 2016, 10.

⁴ Π. Ανδρούδης [PASCAL ANDROUDIS], «Οχρωματικοί πύργοι του 16ου αιώνα στις Μονές του Αγίου Όρους», Πρακτικά Στ' Επιστημονικού Συνεδρίου "ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΟΡΟΣ στον 15ο και 16ο ΑΙΩΝΑ", Θεσσαλονίκη, ΑΓΙΟΠΕΤΤΙΚΗ ΕΣΤΙΑ, 2012, 487.

Avevo già superato il porto di Karakallou con la sua torre abbandonata e cadente e, invece di girare a destra, ho proseguito lungo la strada che costeggia il mare, nel territorio che un tempo apparteneva ai monaci amalfitani. Qui, a circa metà strada tra il monastero di Karakallou e la Megali Lavra si può osservare una torre in rovina ed un porticciolo con qualche altro resto di quello, che tra il IX e il XIII secolo, era stato un monastero di monaci italiani e quindi di lingua latina.

Per quanto riguarda il porto del monastero di Karakallou, il cosiddetto “Arsanàs Karakallou”, cioè l’arsenale del convento, la sua prima costruzione appartiene secondo la tradizione all’imperatore Caracalla di cui trae anche il nome. Secondo l’imperatore romano Giovanni Comneno (1087-1143) Caracalla avrebbe fondato il monastero, ma secondo l’archimandrita Gerasimos Smyrnakis⁶ avrebbe fondato solo il porto e la torre sovrastante.

Un’altra caratteristica importante che distingue il territorio del Monte Santo dai luoghi - non luoghi della surmodernità è la quiete, l’*esychia* (ησυχία) che regna nella penisola athonita ed è in pieno contrasto con gli spazi rumorosi della surmodernità, i centri commerciali, le stazioni. L’eccesso di ego che domina i cittadini occidentali, nel Monte Athos è sostituito dalla ricerca di se stessi. D’Antiga sostiene che (2004: 44):

La libertà dell’uomo viene oggi ricercata al di fuori dell’uomo stesso, nel mondo, in un oggetto; il cristiano e il pagano dell’antichità, al contrario, la ricercavano dentro se stessi, nella propria anima che era partecipe del divino. Ecco allora spiegato il motto del dio di Delfi: ‘Conosci te stesso’ – Γνώθι σεαυτόν.

In realtà, il viaggio interiore per la scoperta di se stessi che viene diffuso sin dall’antichità e codificato nel comando delfico, ha influenzato molti nel corso della storia. Indicativamente, Marco Aurelio, l’imperatore filosofo, scriveva in *Ta eis eautón* ζ’ 59 (121-180) «Ἐνδον σκάπτε, ἔνδον η πηγὴ τοῦ ἀγαθοῦ καὶ αἰεὶ ἀναβλῦειν δυναμένη, εἰς αὐτὸν». Attraversando i secoli D’Antiga parte da Kierkegaard e arriva fino a Eraclito di Efeso (535-475 a.C.). In piena armonia con il motto delfico disse il filosofo greco «Ἐδιζήσάμην ἐμεαυτόν», mentre D’Antiga descrive nella sua esperienza dalla Santa Montagna la quiete e la ricerca di se stessi (2004: 31):

Dai rumori del mondo al silenzio dei monasteri il salto è enorme e ci si rende conto di ciò al calar della sera con il canto degli uccelli e il brontolio strascicato del mare. Qui niente rumori, ma suoni che ci mettono in contatto con il tutto. L’uomo moderno ha bisogno del silenzio per immergersi nel mistero dove può raggiungere la tranquillità dello spirito, dopo aver dominato le proprie passioni. Kierkegaard ammoniva i suoi contemporanei dicendo: ‘uomini fate silenzio, tacete!’ per lasciar spazio all’interiorità e poter affermare con Eraclito:
«Ho cercato me stesso e l’ho fatto per trovarmi»

Nel Monte Athos la sensazione di eternità è ovunque presente in antitesi con il carattere effimero dei luoghi della surmodernità. Gli spazi creati dall’uomo nel Monte Athos sono proiettati all’infinito. Un esempio specifico costituisce il katholikon del monastero di Iviron (2004: 30) «fondato verso la metà dell’XI secolo e dedicato alla Madonna», in cui leggiamo l’antica iscrizione (trad. it. di R. D’Antiga): «Io Giorgio, monaco iberico e fondatore, ho consolidato le colonne di questa chiesa perchè nessuno le possa far cadere». Le costruzioni

⁵ Andronico B’ Paleologo fu Imperatore dell’Impero Romano d’Oriente dal 1282 al 1328.

⁶ Γ. Σμυρνάκης [GERASIMIOS SMYRNAKIS], *Ο Αθως και η Χαλκιδική*, Αθήνα, Ανέστη Κωνσταντινίδη, 1902. vd. anche dello stesso autore, *Το Αγιον Όρος*. Καρούς, Πανσέληνος, 2005, edizione fotoanastatica del 1903.

bizantine dei monasteri, le opere d'arte, le biblioteche, i tesori del Monte Athos costituiscono testimonianze di un approccio dell'uomo verso l'eternità.

In conclusione, Monte Athos è un luogo eterno della mediterraneità europea, un luogo originale, rimasto autentico e in sintonia con i suoi principi, lontani non solo dalla surmodernità ma anche dalla postmodernità e della modernità stessa. Il Monte Athos costituisce un luogo «vergine» del Mediterraneo, intatto e incontaminato, uno spazio europeo particolare con un patrimonio millenario artistico, culturale e naturale unico e irripetibile. D'Antiga sottolinea in modo poetico la mediterraneità del luogo (2004: 55): «I colori del paesaggio, tipicamente mediterranei, sono accompagnati dal profumo dei pini marittimi che sudano la loro resina, mentre un vento leggero impedisce al caldo di rendersi insopportabile».

Secondo la tradizione, che Renato D'Antiga riporta nella sua opera (2004: 45), il Monte Santo è considerato il clero e il giardino della Madonna. Nei codici antichi Λ' 66 e Γ' 31 della biblioteca del Monastero di Megisti Lavra⁷ troviamo la storia della Madonna e dell'Evangelista San Giovanni che mentre viaggiavano da Palestina a Cipro per visitare San Lazzaro, una tempesta ha portato la loro nave ad Athos. Tutti gli apostoli hanno avuto un clero per tramandare la parola di Dio nel mondo e la Madonna ha avuto per suo clero il Monte Athos. La Madonna era contenta della bellezza della montagna e del suo clero e ha pregato al Signore. Una voce dal cielo le abbia risposto: «Questo luogo sia tuo, sia il tuo giardino e il tuo Paradiso, ma ancor più sia un porto naturale per quelli che vogliono la salvezza». Da allora il Monte Athos è sotto la protezione della Madonna. Molte tradizioni confermano la presenza miracolosa della Madre di Dio. Secondo il codice di Kausokalyvia⁸ il sultano Bayezid II (1479-1512) aveva ordinato il suo ammiraglio di saccheggiare tutti i monasteri. Dopo l'arrivo dell'armada al Monte Athos, l'ammiraglio durante la notte vede nel suo sogno una donna che gli chiede di ritirarsi altrimenti la sua armada sarebbe stata distrutta. L'ammiraglio non diede valore al sogno e non si è ritirato e una tempesta forte ha distrutto le navi sugli scogli e sulle rocce del promontorio. L'ammiraglio si è salvato con difficoltà e raccontò la storia al sultano, mentre i monaci attribuirono il miracolo alla Madonna.

⁷ <http://www.diakonima.gr/2010/08/09>

⁸ I. Βασδραβέλλης [I. VASDRAVELLIS], 'Η πειρατεία εις τα παράλια της Μακεδονίας κατά την Τουρκοκρατίαν', «Μακεδονικά» V, Θεσσαλονίκη, ΕΜΣ, 1963, 319-362: 322.